VIII.

La politica.

Come vuole una religione, o una filosofia a base della politica, così il Mazzini non si stanca mai di ripetere che la politica è essenzialmente morale. Rifacendo nel '61 la sua autobiografia interiore, diceva delle riflessioni fatte nella celletta di Savona: « Da quell' idee io desumevo intanto che il nuovo lavoro dovea essere (a differenza di quello dei Carbonari) anzi ogni altra cosa morale, non angustamente politico; religioso, non negativo; fondato su principii, non su teoriche d' interesse; sul Dovere, non sul benessere. La scuola straniera del materialismo aveva sfiorato l'anima mia per alcuni mesi di vita universitaria; la storia e l' intuizione della coscienza, soli criteri di verità, m'avevano condotto rapidamente all' idealismo de' nostri padri » (1). E infatti trent'anni prima, nel Manifesto della *Giovane Italia*, aveva detto: « Le grandi rivoluzioni si compiono più coi principii, che colle baionette: dapprima nell'ordine morale, poi nel

(1) *Scritti*, I, 41.

materiale. Le baionette non valgono se non quando rivendicano, o tutelano un diritto; e diritti e doveri nella società emergono tutti da una coscienza profonda, radicata nei più » (1). E nel '48, nell' *Italia del popolo*, combattendo « l'*ateismo* della politica, l'assenza di una fede comune che regga la vita europea e il diritto internazionale » e tutte le dottrine positive, che, « sorte nel vuoto d'ogni credenza, vivono d' immoralità e d'egoismo », protestava: « Non v' è dissenso reale fra la teorica e la pratica, se non che la prima abbraccia rapidissima tutte le cose, l'altra procede più lenta nelle applicazioni.... Noi tutti siamo quaggiù.... per compiere una missione.... Noi tutti siamo quindi cercatori e adoratori del vero. Lo Stato è l'associazione delle facoltà e delle forze di tutti per la conquista più rapida di questo vero. La società è un grande fatto religioso » (2).

La forza dello Stato è legittima, se indirizzata a questi fini morali. Così la libertà dell' individuo è sacra, soltanto se è mezzo al raggiungimento dei fini comuni, a cui lo Stato provvede. Quindi la polemica insistente del Mazzini contro tutte le teorie individualistiche. E agli operai, nei *Doveri dell'uomo*, rivolgeva (1860) quelle parole: « Il vostro individuo ha doveri e diritti propri, che non possono essere abbandonati ad alcuno; ma guai a voi ed al vostro avvenire, se il rispetto che dovete avere per ciò che costituisce la vostra vita individuale, potesse mai degenerare in un fatale egoismo! La vostra libertà non è la nega-

(1) *Scritti*, I, 123.
(2) VI, 235-6.

zione d'ogni autorità; è la negazione d'ogni autorità che non rappresenti lo scopo collettivo della nazione ». L' individuo non è il fine della società; nè lo Stato è solo un male inevitabile, il cui ufficio non debba essere altro che impedire che un individuo nuoccia all'altro. « Respingete queste false dottrine. Le prime hanno generato l'egoismo di classe; le seconde fanno d'una società, che deve, sebbene ordinata, rappresentare il vostro scopo e la vostra vita collettiva, non altro che un birro o soldato di polizia incaricato di mantenere una pace apparente; tutte trascinano la *libertà* ad essere un'*anarchia*; cancellano l' idea di un miglioramento morale collettivo; cancellano la missione educatrice, la missione di progresso che la società deve assumersi » (1).

La politica di Mazzini è dunque una politica morale (o religiosa); ma la sua morale è poi anche una morale politica, che non vede nello spirito dell' individuo il fine della condotta, ma fa dello spirito, come universale (egli dice: Popolo o Umanità), come Stato (o associazione ordinata), la norma degl' individui. Quindi, se da un lato pare la sua politica neghi l'elemento della forza, proprio dello Stato, per cedere alle esigenze etiche; dall' altro, può anche parere che sottometta i valori morali, che sono di loro natura interiori e di mero dominio della coscienza, e quindi, si crede, strettamente individuali, all' impero dello Stato, inteso rigidamente come potere della collettività sull' individuo. E i documenti che fanno buon viso a quel primo aspetto della dottrina mazziniana

(1) *Scritti*, XVIII, 92-3.

eccepiscono un'obbiezione perentoria contro il secondo aspetto, dichiarandolo contradittorio al principio di libertà, da cui il Mazzini muove. Essi infatti non riescono p. e. ad accogliere uno degli articoli essenziali della politica mazziniana, circa i rapporti dello Stato con la Chiesa o, in generale, con la religione, o circa la questione della scuola laica o neutra. Eppure il Mazzini combattè tutta la vita ogni sorta di neutralismo; ed è evidente che egli non poteva concepire nè uno Stato nè una scuola areligiosa. Anzi, col suo postulato della *unità* del popolo a nazione, soggetto dello Stato, o personalità collettiva, egli doveva professare, e professò, com' è noto, la più rigida concezione intollerante dell'unità di fede, che deve regnare in un popolo, e in particolare nelle sue scuole. Conseguenza inevitabile della sua concezione politica della morale, per cui la libertà, sostanzialmente, non è dell' individuo, ma della società, cioè dello Stato. Libertà, sì; ma l'opposto della libertà cara ai suoi smidollati proseliti, incapaci di cogliere la sintesi, a cui il maestro sopra tutto mirava.